



80 anni fa il martirio

Dietrich Bonhoeffer, un maestro di resilienza in tempi di crisi
approfondimento a pagina IV



Montopoli Valdarno

Misericordie, per un «Compensorio cardioprotetto» si parte dalla scuola
servizio a pagina VII

GIUBILEO

COME SI FA UNA BUONA CONFESSIONE

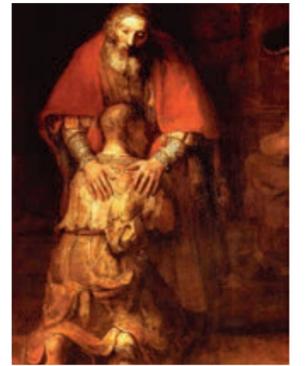
La Confessione è uno dei momenti più importanti nella vita di un cristiano, è l'incontro personale con la misericordia di Dio, un'opportunità per liberarsi dal peso del peccato e ritrovare la pace interiore. Tuttavia, per molti, questo sacramento può generare ansia o imbarazzo. Come si fa una buona Confessione? Ecco alcuni passaggi essenziali per vivere questo sacramento con frutto e serenità.

Preparazione interiore: l'esame di coscienza

Prima di accostarsi alla Confessione, è fondamentale fare un sincero esame di coscienza. Questo significa raccogliersi in preghiera e chiedere allo Spirito Santo di illuminare la nostra mente e il nostro cuore. Ripensiamo alle nostre azioni, parole e pensieri, confrontandoli con i comandamenti di Dio e gli insegnamenti della Chiesa. Consideriamo anche il bene che avremmo potuto fare e che non abbiamo fatto. Stimoliamo in noi il pentimento per aver offeso Dio che ci ama infinitamente chiediamo a Dio la grazia di pentirci sinceramente, ricordando che la sua misericordia è più grande di qualsiasi peccato.

La confessione dei peccati: sincerità e umiltà

Celebrando il sacramento della Confessione è importante non tacere nessun peccato grave di cui siamo consapevoli. La sincerità è essenziale: Dio conosce



già i nostri peccati ma attraverso la confessione li riconosciamo davanti a Lui e alla Chiesa. Non dobbiamo vergognarci: il sacerdote è lì come strumento e tramite della misericordia divina, non per giudicarci. Il sacerdote ha inoltre l'obbligo del segreto assoluto (sigillo sacramentale) e non può tenere conto né richiamare alla memoria quanto ha udito in Confessione.

L'accettazione della penitenza

Dopo che abbiamo confessato i peccati, il sacerdote ci incoraggia e ci esorta a camminare nella carità e ci assegna una penitenza, che può essere una preghiera, un'opera di carità o un gesto di riparazione. La penitenza non è un pagamento per i nostri peccati, ma un modo per esprimere il nostro desiderio di convertirsi e di collaborare con la grazia di Dio.

L'atto di contrizione e l'assoluzione

Prima di ricevere l'assoluzione, recitiamo l'atto di dolore o un'altra preghiera che esprima il nostro pentimento e il proposito di rifuggire le occasioni prossime di peccato. Possiamo usare una formula tradizionale o esprimerci con parole nostre. Poi, ascoltiamo con fede la voce del sacerdote che, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ci assolve dai peccati. In quel momento, siamo riconciliati con Dio e con la Chiesa.

Ringraziamento e gioia

Dopo la Confessione, prendiamoci un momento per ringraziare Dio per il perdono ricevuto. Sperimentiamo la gioia di essere stati perdonati e rinnovati interiormente. Ricordiamo che ogni confessione è un passo avanti nel nostro cammino verso la santità. Il Giubileo che stiamo vivendo è un'occasione propizia per sperimentare la misericordia di Dio e liberarsi dal peso dei peccati. Ai pellegrinaggi giubilari è annessa l'indulgenza plenaria che comporta la remissione non solo della colpa (come ordinariamente avviene nella Confessione) ma anche della pena, rinnovando quella santità battesimale che ci rende cittadini del Cielo.

«Aquile randagie», un invito ai nostri giovani a non conformarsi

A Casciana Terme la storia dei giovani scout cattolici che si opposero al regime

servizio e intervista **A PAGINA III**



ALL'INTERNO

Tavola rotonda



Cerreto: la radio, una voce libera

a pagina V

ALL'INTERNO

Un ritiro a S.Francesco



Weekend sposi a San Miniato

a pagina III



Diocesi di San Miniato
OASI - Adorazione Eucaristica Perpetua



domenica 6 aprile 2025 ore 15.30

San Miniato Basso, chiesa della Trasfigurazione

Nel cammino formativo
del Giubileo

Ritornare ad

ADORARE IL SIGNORE

per testimoniare la

SPERANZA

2° Incontro

Relatore

Prof. Salvatore Martinez

Già presidente del
Rinnovamento nello Spirito Santo.

Docente di Teologia Etica Sociale alla LUMSA
e di Teologia dello Spirito Santo all'APRA.



Dott. Salvatore
MARTINEZ

AQUILE RANDAGIE

GLI SCOUT CHE SI OPPOSERO AL REGIME

La storia quasi dimenticata di un gruppo di giovani cattolici che scelsero di vivere in clandestinità la loro appartenenza scout dopo le soppressioni fasciste, e che nei giorni bui della Repubblica di Salò portarono in salvo migliaia di perseguitati.

Emanuele Locatelli, divulgatore e testimone appassionato della loro vicenda, ha raccontato in due incontri a Casciana Terme la storia della loro disobbedienza creativa; un invito forte ai giovani di oggi a riscoprire il valore della propria voce e a non conformarsi



«Credere, disobbedire, resistere», a Casciana la storia dei giovani cattolici che sfidarono Mussolini

DI FRANCESCO FISONI

«Aquila randagie»... Alzi la mano chi non ne ha mai sentito parlare. Non preoccupatevi, siamo in tanti e in buona compagnia. Anche il sottoscritto non ne sapeva niente, o quasi, fino a un po' di tempo fa. Eppure è una storia bellissima e appassionante.

Quell'infinito moltiplicatore di fatti che è stato il secondo conflitto mondiale (con la connessa storia dei totalitarismi), cela ancora tante vicende incredibili, toccanti o tragiche, che il tempo pian piano s'incarica di restituirci, come accaduto, appunto, un po' di anni fa per le «Aquila randagie».

Ma andiamo con ordine. Delle «Aquila randagie» ha parlato a Casciana Terme, in due incontri aperti alla cittadinanza e ai ragazzi delle scuole medie, Emanuele Locatelli, 52 anni, di Cinisello Balsamo, scout da una vita, grafico per professione e divulgatore per passione. Locatelli da anni si spende per far conoscere questa straordinaria storia, che è stata oggetto in anni recenti anche di un film (2019) e di un bell'adattamento teatrale realizzato dall'attore Alex Cendron.

La vicenda delle «Aquila randagie» si dipana lungo un filo temporale lungo quasi 17 anni: il 9 aprile 1928 Mussolini firma il decreto 696 di modifica alla legge sull'Opera nazionale balilla e dichiara la soppressione totale dello scoutismo in Italia. A Milano tutte le 27 squadriglie scout della città, loro malgrado, sono costrette a deporre le insegne, ma scelgono di farlo nelle mani del cardinale Ildefonso Shuster, non del regime... tutte meno una: quella che diventerà appunto la squadriglia delle «Aquila randagie» (nome in codice ispirato agli ideogrammi indiani), una manciata di giovani (non più di venti in tutto) di età compresa tra gli 11 e i 17 anni, capitanate da Giulio Cesare Uccellini detto "Kelly", un 24enne dal naso adunco, alto come una pertica e magrissimo, ma forte come una roccia: scelgono di disobbedire consapevolmente a una legge che avvertono come profondamente ingiusta e prevaricatrice. Inizierà così per loro un lungo periodo di attività clandestina, una vera e propria resistenza giovanile durata esattamente 16 anni, 10 mesi e 29 giorni, dal 27 maggio 1928 al 25 aprile 1945. Il loro motto divenne: «Resistere un giorno in più del fascismo», e alla fine ebbero ragione loro e vinsero la sfida. Fu grazie a questi giovani che la fiamma dello scoutismo in Italia non si spense; e il loro coraggio e le loro azioni, spesso temerarie, li fecero crescere alla svelta trasformandoli rapidamente in giovani uomini di pace.

Dopo l'8 settembre '43 divennero anche promotori di un gruppo di aiuto per ricercati ebrei, perseguitati politici e renitenti alla leva, che sotto il nome acronimo di "Oscar" - Organizzazione Scout (poi sostituito da Soccorso), Collocamento Assistenza Ricercati - salverà oltre duemila persone dalla macchina di distruzione del nazi-fascismo, con espatri in Svizzera (noto quello di Indro Montanelli) e concludendo il proprio servizio a guerra finita proteggendo la vita anche a chi li

aveva perseguitati in passato. Efficace il modo in cui Locatelli ha presentato questa avvincente storia ai ragazzi delle terze medie: ha proiettato su uno schermo immagini e video di trapper di successo, di uomini nerboruti e donne ammiccanti, immagini di cui sono costellati i social e il mondo della pubblicità, ha provocato i ragazzi a riflettere se quei modelli incarnano per loro l'idea di libertà o se non rappresentano invece una dittatura dell'apparenza, un

condizionamento indotto di cui nemmeno hanno più la percezione. Su questo filone si è poi innestato il racconto lirico e appassionato sulle Aquile randagie, che in un contesto storico diverso e molto più difficile del nostro, fecero una scelta radicale per la libertà, in rifiuto di tutti i condizionamenti che il regime induceva nei giovani: «E voi - rivolgendosi ai tanti ragazzi che affollavano la sala - come avreste risposto, se vi fosse capitato di vivere allora?».

Il racconto del coraggio delle «Aquila», intervista a Emanuele Locatelli

Come ha scoperto per la prima volta la storia delle Aquile Randagie?

«La storia delle Aquile Randagie l'ho conosciuta da giovane quando ero esploratore nel mio gruppo scout. Ho anche il ricordo di aver partecipato nel 1985 - avevo 12 anni - a una mostra che venne allestita a Milano e che fu il primo evento in assoluto in cui veniva raccontata questa vicenda. Quando poi sono diventato caporeparto nel mio gruppo, io stesso ho avvertito l'esigenza di raccontarla ai ragazzi. Però il momento di svolta c'è stato nel 2004, quando ho avvicinato le ultime Aquile randagie, avevano 80 anni. Ebbi modo di frequentarle per un po', attingendo ai loro ricordi diretti, ai loro documenti e album fotografici».

Che impatto ha avuto nella sua vita la conoscenza del coraggio e della resistenza delle Aquile Randagie?

«Ancora oggi, dopo tutti questi anni, resto stupito e affascinato da questa storia e mi domando io per primo come riesca, dopo vent'anni che la racconto, a trasmettere ancora quell'entusiasmo e quella passione nel narrarla che in tanti mi riconoscono. Credo che accada perché in essa trovo continuamente una grande fonte di ispirazione; questa storia è un'occasione per riflettere su argomenti che non sono mai esauriti: l'invito alla libertà, il richiamo costante a mettersi in discussione, a cercare e chiedersi davvero quanto sono libere o condizionate le nostre scelte».

C'è un episodio o un aspetto della vicenda delle Aquile Randagie che l'ha colpito in modo particolare? Penso, ad esempio, ad aneddoti che potrebbero sorprendere anche chi già conosce la loro storia.

«Sì, di aneddoti ce ne sono tanti... uno non molto conosciuto, ma a mio avviso molto rappresentativo della loro azione, è quello dello spettacolo teatrale del Patatrac: Milano era devastata dai bombardamenti, in piena guerra, con la gente rimasta in città che si barcamena tra miseria e rovine, con i giovani che non sanno più trovare la forza per sorridere, magari hanno il papà disperso al fronte, il fratello a combattere nelle file dei partigiani... insomma un clima di prostrazione e afflizione generale. Cosa ti inventano le Aquile randagie? Propongono ai ragazzi di realizzare una compagnia di recitazione. Realizzano una commedia esilarante. Ne verrà fuori una commedia che prende molto in giro il fascismo, e che porteranno negli oratori di Milano e della provincia. E qual era il loro intento? Quello di provare, anche solo per un paio d'ore, a far tornare il sorriso a una generazione di giovani che non riusciva più a sorridere. Ecco, noi questo oggi lo chiameremmo servizio al territorio e mi sembra già da sola una bella testimonianza».

Proprio guardando ai giovani di oggi, quali valori o insegnamenti le Aquile Randagie pensa possano trasmettere loro?

«Ho appena concluso un incontro con le scuole a Casciana Terme, in cui ho proposto ai ragazzi questa vicenda, nell'ottica di farli riflettere su quanto sia importante cercare di riconoscere i condizionamenti intorno a noi. Proprio partendo da quella storia del passato, ma calandola nel nostro presente, ho chiesto: quali sono oggi gli imperativi, a cosa siamo continuamente sollecitati? Acquistare, apparire, stare connessi... Viviamo in un contesto di sollecitazioni incessanti, tutti i giorni su tutti i media, che puntano a indebolire costantemente il nostro desiderio di autenticità. Ecco, credo quindi che la storia delle Aquile randagie abbia senso in quest'ottica e vedo che i giovani hanno questo sguardo, questi occhi attenti, si lasciano provocare».

Quali sono le principali fonti e testimonianze che ha utilizzato nei suoi oltre vent'anni di ricerca? Ci sono ancora materiali inediti che potrebbero arricchire ulteriormente questa storia?

«Sì, credo proprio che ci siano, per il semplice fatto che - ad esempio - soltanto due anni fa ci ha contattato un nipote di Giulio Cesare Uccellini (detto "Kelly"), la guida delle Aquile randagie, che aveva trovato materiale assolutamente inedito appartenuto allo zio: cimeli e anche alcune pellicole filmate durante gli anni della clandestinità. La stragrande maggioranza del materiale recuperato è già di per sé esaustivo, ma potrebbero occasionalmente, come in questo caso, emergere ancora delle sorprese. Riguardo invece alle principali fonti delle mie ricerche - come accennavo prima - arrivano direttamente dalle Aquile randagie: ho avuto la possibilità di scansionare i loro album fotografici e raccogliere alcune lettere dai loro archivi. Oltre a ciò, esiste il materiale che già era stato recuperato presso il centro documentazione Baden di Milano, che raccoglie tutto quanto disponibile su questa materia».

Perché è importante far conoscere e ricordare oggi la storia delle Aquile Randagie?

«Perché contiene numerosi spunti per agire nel nostro presente, ed è una testimonianza che non riguarda soltanto i giovani ma anche gli adulti. L'invito che la storia di questi ragazzi ci propone è quello di riuscire a sviluppare una capacità critica nell'osservare la realtà intorno a noi, di valutare, di giudicare e prendere posizione, senza restare indifferenti rispetto a quello che accade. Dopo tanti anni il loro esempio risuona come un appello ad ascoltare la voce della coscienza. E oggi che viviamo in un contesto di condizionamento pervasivo e assillante, per via dei social e dei nuovi media, è ancora più importante sviluppare queste attitudini al discernimento».

E.F.

*Un ringraziamento a Federica Sgherri che ha reso possibile l'intervista.

Un weekend per gli sposi a San Miniato

Si è svolto da venerdì 21 a domenica 23 marzo a San Miniato, nel convento di San Francesco, un fine settimana per coppie di sposi organizzato da Incontro Matrimoniale.

«Amatevi come io vi ho amato» sono le parole che dal 1978 guidano Incontro Matrimoniale, espressione italiana di World Wide Marriage Encounter (WWME). L'associazione promuove diversi weekend per migliorare il dialogo di coppia e, per sacerdoti e religiosi, il confronto con la comunità. Il carisma con cui Incontro Matrimoniale ispira la sua proposta è «la promozione della relazione d'amore tra gli sposi, e tra i preti e religiosi e la propria comunità, rivalutando il proprio sacramento». Il weekend, dal venerdì sera alla domenica pomeriggio, favorisce una conversione personale e relazionale. Un team di tre coppie guida e un sacerdote condivide esperienze concrete, aiutando i partecipanti a riscoprire il valore delle relazioni in un clima di accoglienza e amore. L'esperienza è cattolica ma aperta a tutti, anche a chi non è credente.

Inizialmente rivolto alle coppie sposate, oggi il programma è rivolto con weekend specifici anche alle coppie di fidanzati, alle famiglie, ai giovani e ai single. Non si tratta di un ritiro spirituale né di una terapia di gruppo, ma di un'opportunità per riflettere sulle relazioni attraverso il dialogo e testimonianze reali. WWME è presente in oltre 90 paesi in tutto il mondo. In Italia Incontro Matrimoniale è attivo in 13 Regioni italiane, suddivise in oltre 70 zone.

L'associazione organizza circa 60 weekend all'anno, coinvolgendo 4.000 persone. Dopo il weekend, i partecipanti possono continuare il cammino in piccoli gruppi di condivisione. Sono previsti incontri mensili e weekend tematici. Dal 2009 lo statuto è approvato dalla CEI, e dal 2018 l'associazione è nella Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali. Innovativa è la collaborazione tra i sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine, con coppie e sacerdoti che formano il «Team Ecclesiale».

Roberta & John Ceresi con Don Luciano Masé

Domenica 30 marzo - ore 15: Nel Santuario del SS. Crocifisso a San Miniato: «Meditazione sulla Passione di Gesù».

Lunedì 31 marzo - giovedì 3 aprile: 2a Assemblea nazionale del Cammino sinodale delle Chiese in Italia.

Sabato 5 aprile - ore 8: Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 10:** Ritiro quaresimale per le religiose, presso il monastero delle Clarisse a Fucecchio. **Ore 17,30:** Incontro conclusivo con le coppie del percorso diocesano verso il matrimonio.

Domenica 6 aprile - ore 10: Corteo del Palio di San Lazzaro e S. Messa a Pino-Ponte a Elsa. **Ore 15,30:** Incontro diocesano a San Miniato Basso con Salvatore Martinez per l'Adorazione Eucaristica perpetua.

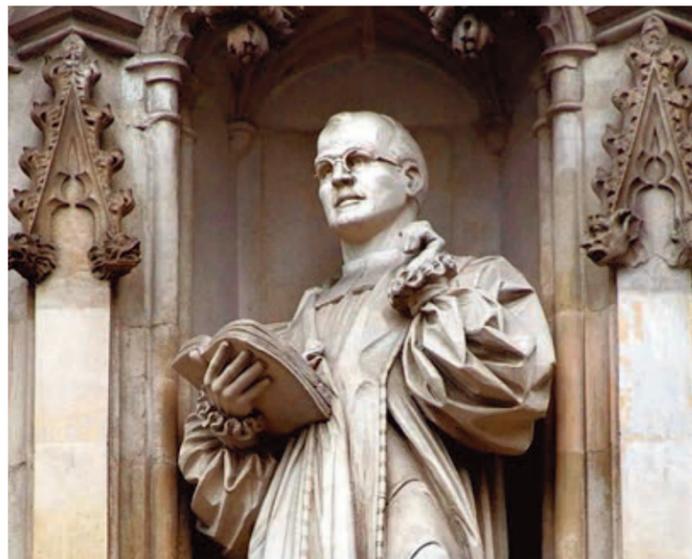
Affiliazione dell'oratorio della Valdegola all'Anspi

L'affiliazione Anspi dell'oratorio della Valdegola è avvenuta giovedì 20 marzo 2025 a La Serra, nella sala parrocchiale, alla presenza dei primi coordinatori, del parroco don Simone Meini e di alcuni genitori. Potrei limitarmi a fare una semplice cronaca dell'evento ma la realtà è qualcosa che va oltre, perché di questo oratorio anch'io ho ne fatto, ne faccio e ne farò parte. Mi piace pensarla come Chiara Lapi, primo presidente dell'oratorio, quando richiama l'attenzione sulla Nota della Cei dal titolo «Il laboratorio dei talenti». Redatto nel 2013 definisce l'oratorio come un permanente laboratorio educativo che deve aiutare ciascuno, a partire dai più piccoli, a scoprire i propri talenti e a metterli a frutto per il bene di tutti. E, ci tengo a sottolineare, l'oratorio è la nostra casa, è un ponte con le famiglie, con le scuole. È proiettato verso le periferie, soprattutto quelle esistenziali in cui, purtroppo, prevale la cultura dello scarto per cui tutto quello che non è conforme ai canoni del successo, dell'efficienza, della produttività e della ricchezza materiale non ha valore. Credendo fermamente in questa realtà, tutte le persone che si sono spese nel suo coordinamento, hanno deciso di conferire una veste giuridica all'oratorio della Valdegola «Tutti Santi» affiliandosi all'Anspi, un'associazione di promozione sociale di ispirazione cattolica, senza fine di lucro. È stata fondata a Brescia nel 1965 da monsignor Battista Belolli.

Sono molti i vantaggi che l'affiliazione porterà: una maggiore tutela per coloro che ne fanno parte, siano essi bambini, ragazzi o adulti; la possibilità di accedere a somme di denaro dietro la presentazione di specifici progetti e un supporto che l'Anspi offre all'oratorio per la formazione degli educatori e l'animazione delle attività. Il consiglio direttivo vede come primo presidente Chiara Lapi; Maria Annunziata come vicepresidente; Chiara Catastini come segretaria; Francesca Gabrielli come tesoriere. Gli altri consiglieri parteciperanno in base alle loro attitudini personali: Maria, Matteo, Patrizia, Ilaria, Manuela... Il parroco è presidente onorario mentre al sottoscritto è stata conferita la delega di addetto stampa. L'altra cosa che sottolineo è l'importanza di coloro che hanno sostenuto questo progetto per i nostri piccoli; i genitori. Come più volte sottolineato il sostegno di questi ultimi è fondamentale, perché i primi educatori dei figli sono loro. Senza di loro credo che andremmo poco lontano, anche in questa missione, anche in questa strada chiamata Oratorio della Valdegola «Tutti Santi» - Anspi.

Francesco Sardi

Con gli occhi degli esclusi: Bonhoeffer un maestro di resilienza in tempi di crisi



DI PAOLO BUSTAFFA

«**R**esta un'esperienza di incomparabile valore l'aver imparato a vedere dal basso i grandi avvenimenti della storia del mondo, nella prospettiva degli esclusi, dei sospettati, dei maltrattati, dei deboli, degli oppressi e derisi, in breve dei sofferenti». In momenti di incertezza e di sconcerto come sono gli attuali è comprensibile che si vada anche alla ricerca di pensieri e parole che aiutino ad alzare lo sguardo per scorgere volti e segni di speranza. Anche le ricorrenze e gli anniversari aiutano questa ricerca. Il 9 aprile 1945, ottanta anni fa, Dietrich Bonhoeffer moriva impiccato nel campo di sterminio nazista di Flossenbürg. Dieci giorni dopo il campo veniva liberato dagli alleati. Il teologo luterano tedesco, come

i giovani della "Rosa bianca" di Monaco di Baviera, pagò con la vita l'opposizione al delirio di onnipotenza nazista. Fu, con altre, una luce nel buio dell'immane devastazione di anime e di corpi. La tragedia e l'angoscia di allora non sono la tragedia e l'angoscia di oggi ma i segni della barbarie, della iniquità, dell'odio hanno gli stessi cupi colori. La piccola speranza che dopo tanti anni di esilio era tornata ad abitare una terra devastata è oggi sotto le macerie delle guerre, è sotto le macerie provocate da parole e gesti ostili, prepotenti e perfino demenziali. Come è possibile reagire, come vincere timore e tremore di fronte a quanto sta accadendo nel mondo, come respingere i tentativi di mercificare perfino la dignità e i diritti? «È già tanto - scriveva Dietrich Bonhoeffer - se in questo tempo

Il prossimo 9 aprile ricorreranno gli 80 anni dall'uccisione nel campo di concentramento di Flossenbürg Dietrich Bonhoeffer. In un'epoca di incertezza, dove le divisioni, le ingiustizie e le tensioni globali minacciano la coesione sociale, riscoprire il messaggio del teologo diventa un invito a riscoprire il coraggio e la solidarietà. Bonhoeffer, con la sua capacità di vedere la speranza anche nei momenti più bui, ci spinge a non arrenderci di fronte alle difficoltà, ma a impegnarci per un futuro in cui la giustizia e la dignità umana prevalgano

l'amarezza o la rabbia non hanno divorato il cuore, ma anzi guardiamo con occhi nuovi la grandezza e la meschinità, la felicità e l'infelicità, la forza e la debolezza, e la nostra capacità di vedere la grandezza, l'umanità, il diritto e la misericordia è diventata più chiara, più libera, più incorruttibile...». Parole impegnative e fuori dai vocabolari della finanza, dell'economia e della stessa politica. Bonhoeffer in "Resistenza e resa" indica una strada a coloro che si sentono smarriti nell'osservare ogni giorno dal loro piccolo angolo di vita e di pensiero il diffondersi e rafforzarsi di questi segnali. «Tutto - scrive - dipende solo dal non trasformare questa prospettiva dal basso in uno schierarsi con gli eterni scontenti, e invece nel far giustizia e nell'affermare la vita in tutte le

sue dimensioni, sulla base di una contentezza maggiore i cui fondamenti non sono né in alto né in basso, ma al di là di queste dimensioni». Non un invito alla rassegnazione ma un appello all'impegno e al coraggio. In quel «al di là di queste dimensioni» è il medico che lo vide salire sul patibolo a coglierne il significato: «Prima di svestire gli abiti di prigioniero si inginocchiò in profonda preghiera con il suo Signore. La preghiera così devota e fiduciosa di quell'uomo straordinariamente simpatico mi ha scosso profondamente». Bonhoeffer aveva imparato a guardare gli avvenimenti con gli occhi degli esclusi. Aveva scelto di stare dalla loro parte, di dividerne il cammino, di restituire loro la parola. Nel suo essere ribelle per amore aveva incontrato e si sentiva accompagnato dall'Escluso.

Kings League: lo sport che sta cambiando il mondo

La Kings League è una competizione di calcio a 7 creata nel 2022 da un gruppo di influencer e creatori di contenuti, insieme al famoso ex calciatore spagnolo Gerard Piqué. È concepita come una lega di calcio non solo per il gioco, ma anche per l'intrattenimento, con una forte componente di spettacolo e coinvolgimento del pubblico. La gestione delle squadre è affidata a streamer, influencer o celebrità (in Italia, ad esempio, Fedez, Luca Toni, Blur...), che ricoprono il ruolo di presidenti. Le partite della Kings League sono caratterizzate da regole particolari, che le rendono più veloci e spettacolari rispetto al calcio tradizionale, tra carte speciali che possono cambiare le dinamiche di gioco e rigori che possono essere chiamati a piacimento. Un aspetto distintivo della Kings è l'interazione in tempo reale con i fan che partecipano attivamente tramite i social, seguendo gli eventi live, commentando e tifando da casa. La competizione, infatti, attrae soprattutto i giovani, abituati a un'attemporale "fame" di contenuti. La lega ha



avuto un enorme successo in Spagna e ha rapidamente guadagnato popolarità anche in Italia, dove è stata organizzata un'edizione locale della competizione. **Un problema sottovalutato** Ciò che all'occhio risulta lampante, è che ormai il calcio tradizionale sembra aver perso parte dell'interesse dei ragazzi più giovani: non c'è da sorprendersi se le partite della Kings League Italia a volte superano di gran lunga il tasso di ascolto di tante gare di serie A, come potrebbe essere un "banale" Empoli-Monza. Sarebbe anacronistico sostenere che la Kings stia

prendendo piede solo per suoi meriti, senza considerare le problematiche del calcio moderno, a partire dall'assurda frequenza di partite e, soprattutto in Italia, dalla criticità delle infrastrutture. È un segnale forte, che va interpretato: con questa nuova competizione il pubblico più giovane si sente coinvolto, essendo abituato a consumare contenuti rapidi e dinamici, in stile TikTok. La chiave è, quindi, la soglia di attenzione della nuova generazione, che è stata drasticamente ridotta dall'avvento di questa epoca di rivoluzione digitale, dove

ad aver successo sono i contenuti brevi, veloci e altamente stimolanti. Un torneo come la Kings League, che cerca di condensare tutta l'emozione della partita in azioni continue e ribaltamenti di campo, risulta vincente. Questo è un calcio accelerato, dove ogni secondo conta, e i giovani non devono aspettare ore per vivere l'emozione di una partita. Forse per i più datati (giustamente) è incomprensibile, ma funziona. **Un confine più sottile** Gli idoli che prima potevano essere classificati come "inarrivabili", ora sono molto più vicini alle

realtà quotidiane, grazie alla comunicazione costante via social che lima il rapporto tra calciatore e spettatore. Che si tratti di un nuovo calcio, ce lo suggeriscono gli stessi giovani fan, che, spinti dalla loro ammirazione per i volti noti di questo nuovo mondo dello spettacolo, non solo seguono le partite, ma acquistano anche il merch delle squadre e si presentano fuori dai centri di allenamento per cercare di incontrare quelli che, per le generazioni precedenti, erano i Totti o Del Piero di un tempo. Ciò, inevitabilmente, solleva interrogativi su come questa competizione influenzerà il futuro dello sport e le sue radici: un qualcosa che fino a pochi anni fa sarebbe stato rifiutato, oggi, è al centro del mondo. La domanda, quindi, rimane: con il passare degli anni, potrebbe diventare un movimento che arrivi a sostituire il calcio tradizionale come lo conosciamo? La risposta è impossibile da dare, ma, con una prospettiva di crescita enorme, economica e non, è doveroso non escludere niente.

Gregorio Lippi

Rieko Tambo, ambasciatrice dell'antica tecnica del Nuhon-Ga

Esporrà in autunno all'Orcio d'oro, che allarga i suoi orizzonti anche verso Oriente

DI ANDREA MANCINI

Il periodo Meiji è quello che decreta la fine di molte delle tradizioni che avevano governato il Giappone fino ad allora: siamo nella seconda metà dell'800, esattamente nel 1868, quando inizia il regno dell'imperatore Mutsuhito, che durerà fino al 1912. Sono questi gli anni di un cambiamento epocale, l'inizio di quella grande occidentalizzazione che ha condotto fino al Giappone contemporaneo. Fare come Rieko Tambo, legarsi cioè alla tradizione, può dunque apparire un gesto anacronistico, un ritorno al passato che ha pochi legami con la storia recente, ma non è solo questo. Lo ha scritto Ugo Barlozzetti, un critico, esperto delle problematiche essenziali per la comprensione dell'universo espressivo dell'estremo Oriente. **C'era in alcuni membri della comunità artistica, la consapevolezza di un rischio enorme, legato alla perdita di una preziosa, ma anche originale, esperienza del passato.** «Tale consapevolezza - scrive il critico - si è accentuata negli anni della pervasività dei modelli antropologici-culturali statunitensi». Qualcosa che ha, spesso, neanche tanto subdolamente, pervaso ogni parte del mondo, sia quello occidentale che quello, solo in apparenza più distante, di un Oriente, ormai tutt'altro che misterioso.

L'impegno artistico della Tambo è dunque doppiamente interessante, sia in termini assoluti, che per conoscere il senso della sua scelta stilistica, che ci permette di apprezzare un po' di più una civiltà antica e di grande dignità, per noi comunque molto distante. Rieko, infatti, ci conduce quasi per mano in un processo esecutivo di grande spessore, un lavoro che è anche «un'intensa meditazione sul fascino delle forme e dei colori della natura a cominciare dalla "testimonianza" dei fiori, indagati con una successione di raffinatissime sfumature». I suoi fiori sono quasi sempre una specie di rosa aperta, fatta di petali che si aprono all'osservatore, emanando un profumo inebriante (almeno per i più attenti), che si snoda all'infinito, nell'intrecciarsi di colori e sfumature che non incidono la carta, al massimo l'accarezzano. **Gli effetti - come nota ancora Barlozzetti - «si possono fruire come notazioni musicali di armonie da immaginare».** C'è in effetti una incredibile parentela tra queste opere e le



pagine redatte da alcuni musicisti contemporanei, attenti oltre che all'effetto sonoro, a precisi risultati grafici, nient'affatto indifferenti. **Le**

pagine di Luigi Nono o di Sylvano Bussotti hanno proprio questo senso, confermano il particolare ritmo che si respira nei quadri

Rieko Tambo si è laureata in Belle Arti nel 2003, presso l'università di Ishikawa, una città giapponese all'altezza di Tokyo, ma sulla costa orientale del Giappone. Le prime mostre sono del 1999, sia a Tokyo che a Ishikawa, con una presenza che si è susseguita negli anni, in pratica fino a che non è arrivata in Italia, a Firenze. Lì ha incontrato un'arte molto distante dalla tecnica Nihon-Ga, da quella che in Giappone è un'arte tradizionale, sempre meno perseguita dalla maggior parte degli artisti, orientati, almeno da fine dell'800, verso meccanismi espressivi occidentali. Invitare Rieko ad esporre anche a San Miniato, vuol dire avvicinarsi a un mondo assai distante dal nostro, dove la ritualità delle azioni quotidiane governa ancora gran parte della vita delle persone, con aspetti sia positivi che negativi, giacché la società di oggi, spesso rifiuta in modo aspro questo comportamento. Ma cos'è il Nihon-Ga? Si tratta di una forma di pittura che usa materiali tradizionali, realizzati secondo tipologie molto antiche. I colori, ad esempio, vengono da pietre semi preziose e giungono a colorazioni molto sfumate, non esistono cioè tinte troppo accese. Il fissaggio è ottenuto usando un collante, anche questo naturale (a base di grasso animale), che si chiama Nikawa. Per ottenere un tono più profondo, occorre sovrapporre numerosi strati di pigmento, con densità differenti. Anche il supporto pittorico non è mai tela, ma carta giapponese, il Mashi, prodotta a partire da tecniche molto antiche e con caratteristiche particolari. I dipinti Nihon-Ga erano in genere conservati in rotoli che si potevano piegare, da tenere appesi o su appositi scaffali. Oggi Rieko dipinge in genere su cartoncini Mashi, che poi vengono incorniciati, anche stavolta con colori tenui, alla ricerca di armonia e serenità. Il nostro incontro con l'artista è stato di forte suggestione, in via degli Artisti a Firenze, di fianco alla piazzetta intitolata al sanminiatese Augusto Conti, amico di importanti pittori e scultori della sua epoca, al punto da diventare l'ideatore della facciata di Santa Maria del Fiore. Rieko ci ha ricevuto abbigliata con il kimono tradizionale e dopo averci mostrato la sua opera, disposta secondo un disegno preciso davanti a noi, ci ha offerto un sorso di sakè, una specie di grappa giapponese.

di Rieko Tambo, dove le variazioni sul tema, sono anche più importanti del tema stesso, quello che ad uno sguardo distratto appare come semplice ripetizione. **Tutt'altro, proprio nei cambiamenti minimi, del colore o del segno lasciato dal pennello, sta la loro bellezza:** «Rieko ricrea nelle sue opere una visione dell'esistere personalissima e offre alla percezione di chi sappia "leggerlo" un messaggio che richiama l'importanza della gentilezza nei rapporti non solo tra umani ma con la natura tutta, perché incentrati sulla bellezza». In effetti il canto dei suoi fiori ci porta in un luogo mistico, dove il nostro vivere trova un senso profondo, ben diverso dal fluire distratto dell'esistenza quotidiana, di quello che somiglia alla fine della nostra civiltà, sempre più invasa dal consumismo, da un uso colpevole, più che inconsapevole, delle risorse del pianeta. **Allora questo legarsi alle forme d'arte di un passato millenario non può leggersi solo come nostalgia, è un suggerimento per ripartire da capo, per ritrovare antiche radici.** La ritualità, quasi il misticismo, che sta dietro una forma d'arte, vicina a ciò di cui stiamo parlando, suggerisce proprio questo. Certo ha senso fermarsi a pensare, riflettere sulla deriva a cui siamo irrimediabilmente destinati. Queste opere sembrano suggerire soluzioni diverse, diventano una specie di decalogo per ridare una nuova direzione alla nostra vita. Non è un semplice - magari un po' demodé - "viaggio" nella spiritualità orientale, vuole essere invece un suggerimento per muoversi in maniera diversa - nuova - nella nostra civiltà, capire dall'estremo Oriente, o dall'antica Grecia, quali erano, quali sono i fondamenti di un'esistenza più conforme allo spirito (e alla spiritualità) della natura. **Anche qui non vogliamo suggerire conversioni o crisi mistiche, ma almeno un'idea di armonia che può ancora significare molto.** L'armonia di una pianta, meno spesso di una nuvola, di un animale, realizzato in un intreccio di forme, che si sovrappongono restituendo a chi le guarda un'idea di grande serenità, interiore, ma anche esteriore.

La radio: una voce libera

È l'argomento che è stato dibattuto giovedì 20 marzo a Cerreto Guidi nella biblioteca «Emma Perodi». La serata è stata organizzata dall'associazione nazionale Città dei Presepi e ha chiuso un lungo programma di iniziative, partite durante il periodo natalizio nell'ambito della Festa della Toscana. Un confronto e un incontro quello tra Paolo Lunghi, giornalista e pioniere nella nascita delle radio private e don Francesco Ricciarelli, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della diocesi di San Miniato moderato da Alessandro Lippi, e che ha ripercorso le varie epoche della radio e i contenuti che nel corso del tempo sono stati diffusi. Paolo Lunghi ha sottolineato come la radio abbia cambiato il mondo e come ancora oggi abbia conservato la sua capacità di evolversi, adattandosi e inglobando le nuove invenzioni, per cui la nascita della tv prima, di internet poi e del digitale non l'hanno resa opsoleta. Don Ricciarelli ha sottolineato l'importanza della radio per la Chiesa e come fin da subito essa abbia colto nello strumento una nuova frontiera per l'evangelizzazione, evidenziando come dalla nascita di Radio Vaticana, inaugurata dallo stesso Marconi con il primo messaggio di Pio XI, sia stata sempre un punto fisso per i media ecclesiali. Ma la radio è una voce libera per l'informazione? «Senza dubbio lo è stata negli anni Settanta quando nacquero le radio private. Chiunque poteva fare informazione e fu rotto il monopolio di stato» - ha spiegato Lunghi - evidenziando come oggi la programmazione limiti molto questi aspetti. «La radio ha dato una spinta importante anche all'informazione dei territori e alla crescita culturale - ha aggiunto don Ricciarelli - Quello che succedeva nei paesi anche di provincia aveva la possibilità di emergere e di essere ascoltato. Le notizie venivano veicolate con molta facilità e gli ascoltatori scoprivano in esso un luogo identitario». «Sotto il profilo della programmazione oggi è molto difficile che brani musicali emergano dal basso, essendo distribuiti contenuti abbastanza omologati per le emittenti - ha rimarcato Lunghi - Senza dubbio sono lontani gli anni di "Bandiera Gialla", la trasmissione radiofonica cult del secondo programma Rai, destinata a un pubblico giovanile e che proponeva le novità della musica mondiale». Oggi si sta sperimentando la radiovisione. «È una forma ibrida, ti toglie l'immaginazione e le sensazioni che ti dà l'ascolto di una voce e con essa ti toglie le emozioni» - concordano Lunghi e Ricciarelli - «Ecco su questa evoluzione non vediamo molto futuro». Argomenti e temi che meritano di essere ulteriormente dibattuti a un ampio pubblico e che ci aiutano a capire "che tempo che fa" nel mondo di oggi.

F.M.



DIOCESI DI SAN MINIATO

Commissione di Musica Sacra

XXXII

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

RASSEGNA DIOCESANA DEI CORI PARROCCHIALI

SABATO 15 MARZO ore 21.15 **Chiesa di Santa Maria Assunta - CASCIANA TERME**

Coro interparrocchiale - CASCIANA TERME
Coro interparrocchiale - FORCOLI, ALICA E SELVATELLE
Voci a colori - PONSACCO
Coro interparrocchiale - CENAIA E CRESPINA
Coro parrocchiale - SANTA MARIA IN VALDEGOLA
Coro parrocchiale - PONSACCO
Coro delle Colline Pisane



SABATO 22 MARZO ore 21.15 **Santuario "La Madonna" - SAN ROMANO**

Coro parrocchiale - SAN ROMANO
Piccolo coro di Voci Bianche - LARCIANO
Pueri Cantores - SAN MINIATO (PONTE A EGOLA)
Coro dell'unità pastorale - FAUGLIA E VALTRIANO
Coro parrocchiale di San Matteo - LA ROTTA
Coro parrocchiale - PALAIA
Coro della comunità pastorale - CAPANNE, MARTI E MONTOPOLI
Coro della Collegiata - FUCECCHIO



SABATO 29 MARZO ore 21.15 **Collegiata S. Pietro Apostolo - CASTELFRANCO DI SOTTO**

Corale "San Severo" - CASTELFRANCO DI SOTTO
Voci bianche - ORENTANO
Coro di Cortenuova - EMPOLI
Corale "Santa Grania" - CAPRAIA FIORENTINA
Corale "San Genesio" - SAN MINIATO



SABATO 05 APRILE ore 21.15 **Chiesa di Santa Maria delle Vedute - FUCECCHIO**

Coro parrocchiale "Santa Maria delle Vedute" - FUCECCHIO
Corale "San Leonardo" - CERRETO GUIDI
Coro di Santa Maria a La Ferruzza - FUCECCHIO
Coro parrocchiale - PONTE A CAPPIANO
Mammelncoro - MONTOPOLI IN VAL D'ARNO
Corale "Santa Maria della neve" - LAZZERETTO



Martedì 13 Maggio ore 21.30 Festa della Dedicaione della Cattedrale animata da tutti i cori

● **MONTOPOLI IN VALDARNO** Hanno partecipato alla prima serata di sensibilizzazione gli artisti dell'Ucai

Misericordie per un «Comprensorio cardioprotetto», si parte dalle scuole



Insieme si può. Quasi duecento persone hanno risposto positivamente all'invito delle Misericordie del Valdarno per sostenere il progetto del Comprensorio del Cuoi cardioprotetto attraverso un percorso di formazione che passa dai ragazzi delle scuole. Più di milleseicento euro raccolti durante la serata di venerdì 21 marzo a Montopoli Val d'Arno.

«Un segnale importante quello che hanno dato le associazioni del Valdarno partecipando a questa serata, di attaccamento al territorio e di responsabilità» – spiega **Maurizio Chinaglia** presidente del Coordinamento delle Misericordie Valdelsa-Valdarno. «Con i presidenti delle associazioni e con i governatori delle Misericordie stiamo valutando di rendere "Uniti per il Valdarno" un appuntamento annuale». Un contributo alla serata è arrivato anche dall'arte. Cinque pittori dell'Unione Cattolica Artisti Italiani di San Miniato, **Bruno Gandola, Alma Francesca, Sonia Rossetti, Lorenzo Terreni e Paolo Tinghi** hanno offerto una loro



opera che, nel corso della serata, è stata presentata da **Fabrizio Mandorlini** e mostrata ai commensali da due giovani

volontari della Misericordia. Particolarmente gradita la presenza delle istituzioni, in particolare della sindaca di Montopoli in Val d'Arno **Linda Vanni** che ha sottolineato l'importanza del volontariato e di come l'associazionismo sia importante sul territorio. «Acquisteremo il materiale necessario per la formazione del volontari che fanno i servizi di emergenza urgenza nelle misericordie del Valdarno utilizzando per il progetto **Asso** che è un percorso si

sensibilizzazione all'aiuto verso altri che prevedo percorso diversi a seconda delle classi, dalle materne alle superiori» – continua Maurizio Chinaglia – «Una iniziativa che coinvolgerà più di cinquecento ragazzi e che per le classi quinte delle superiori prevede la formazione necessaria all'utilizzo del defibrillatore. Nelle prossime settimane metteremo a punto le tempistiche con lo scopo di essere pronti a partire a regime con l'inizio del prossimo anno scolastico».

Montopoli Musica & Talenti



L'Associazione **Giubilate Internazionale APS**, che vede in **don Udoji Onyekweli** il suo presidente, in collaborazione con Blu Confine, con il patrocinio del Comune di Montopoli in Val d'Arno e il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, annuncia la quarta edizione dell'evento musicale «**Montopoli Musica&Talenti**». Un evento che, giunto ormai al suo quarto anno, continua a rappresentare un'opportunità unica per giovani musicisti, incoraggiandoli a esprimere il proprio talento e promuovendo al tempo stesso la cultura musicale nel nostro territorio. Attraverso le audizioni, che si terranno sabato 29 marzo presso la Sala Pio XII a Montopoli in Val d'Arno, saranno selezionati un massimo di 15 artisti tra le varie categorie (gruppi, solisti e strumentisti), che avranno l'opportunità di esibirsi davanti a un pubblico e competere per importanti riconoscimenti, tra cui anche:

Premio Fondazione CR San Miniato, una borsa di studio di 500 destinata alla formazione musicale del vincitore.

Premio Giubilate, che prevede un buono di 100 per acquisti di materiale musicale e la possibilità di esibirsi in un evento organizzato dall'Associazione.

Premio Blu Confine, che offrirà la registrazione gratuita di un brano presso il loro studio.

Sabato 5 aprile presso il Teatro «Mons. Enzo Terreni» di Capanne si terrà lo spettacolo «Montopoli Musica & Talenti», dove i musicisti selezionati si esibiranno davanti al pubblico.

L'evento avrà inizio alle ore 21:15, mentre l'accesso in sala sarà consentito dalle 20:45; è possibile prenotare i biglietti, a offerta libera, contattando il numero 3397980973, fino a esaurimento dei posti disponibili. Tra le tante sorprese, ospite d'eccezione sarà **WikiPedro**, noto divulgatore social fiorentino, da centinaia di migliaia di followers che, con il suo inconfondibile stile, regalerà al pubblico un intervento speciale all'insegna della cultura e dell'intrattenimento.

«L'evento, nato ormai quattro anni fa da un'idea ambiziosa e dalla passione condivisa per la musica, si è rapidamente trasformato in un punto di riferimento per giovani talenti musicali del nostro territorio - affermano gli organizzatori - siamo molto soddisfatti di quanto realizzato, è stato un exploit di emozioni e guardiamo con fiducia e ottimismo a questa nuova edizione.

Quest'anno, tra le novità, avremo la presenza del cantante **Andrea Prestianni**, che entrerà a far parte della giuria affiancando gli storici Maestri **Fabrizio Berni** e **Simone Orsini**, e per portare la sua esperienza artistica e professionale così da valorizzare ulteriormente il talento dei partecipanti.

Ci teniamo, poi, a ringraziare la **Fondazione CR San Miniato** per il costante supporto e per il contributo concesso, attraverso il quale abbiamo potuto istituire un nuovo premio consistente in una borsa di studio del valore di 500 per studi musicali. Grazie al sostegno della nostra Comunità locale e dei nostri preziosi sponsor continueremo a coltivare e nutrire il talento musicale di giovani come noi, contribuendo così alla crescita e alla diversità del panorama musicale locale e nazionale».

Nuove indicazioni scolastiche: riforma o ritorno al passato?

L'11 marzo il ministero dell'Istruzione e del merito ha pubblicato la bozza delle nuove indicazioni sui programmi scolastici per l'infanzia e il primo ciclo di istruzione. Il prossimo passo – come informa puntualmente una nota di Viale Trastevere – sarà quello di avviare una fase di consultazione con le associazioni professionali e disciplinari, con le associazioni dei genitori e degli studenti e con le organizzazioni sindacali della scuola, allo scopo di promuovere l'iter formale di adozione delle Nuove Indicazioni nazionali per scuola dell'infanzia e del primo ciclo. Queste, dall'anno scolastico 2026/2027, dovranno infine sostituire quelle adottate nel novembre 2012.

Si è già fatto un gran parlare delle nuove indicazioni, della riscoperta del latino, dell'insistenza sulla grammatica, del ritorno dello studio a memoria delle poesie... tutte questioni che hanno scatenato titoli variamente concentrati su un'istituzione rivolta al passato, sullo studio della storia «dell'Occidente», tra l'altro scissa dalla geografia, sulla introduzione della Bibbia a fianco di Iliade e Odissea.

Insomma, le anticipazioni hanno di volta in volta isolato qualche aspetto di quanto trapelato dalle indicazioni e anche suscitato più di un allarme sul supposto obiettivo di puntare a «un modello di scuola sovranista, basato sulla disciplina, sulla ripresa del passato e delle tradizioni per rafforzare la conoscenza delle radici della nostra cultura» (così in uno dei tanti articoli dedicati all'argomento). Senza banalizzare le questioni importanti che sottostanno a qualsiasi riforma dei programmi scolastici – e dunque anche a

Il ministero dell'Istruzione ha pubblicato la bozza delle nuove Indicazioni nazionali per l'infanzia e il primo ciclo scolastico, destinate a entrare in vigore dal 2026/2027. Tra riscoperta del latino, studio della grammatica e della poesia a memoria, il dibattito si accende su una possibile svolta ideologica dell'istruzione. Tuttavia, il documento sottolinea principi chiave della scuola italiana, come la centralità degli studenti e il patto educativo con le famiglie. In attesa della consultazione con le parti coinvolte, la riforma si presenta come un'occasione di riflessione sul futuro della scuola

questa, che non si sottrae naturalmente agli orientamenti di pensiero di una maggioranza che ha le chiavi del Ministero – evidentemente decisivi in vista della crescita delle nuove generazioni, tuttavia, è certamente frettoloso il tentativo di dare a tutti i costi un "colore" ideologico alla scuola che cambia. Vale la pena di aspettare gli opportuni confronti, le spiegazioni degli orientamenti seguiti, una valutazione pedagogica serena sulle scelte fatte, ora a disposizione in un articolato documento di oltre 150 pagine.

Intanto nella premessa di questo documento vale la pena di sottolineare alcuni punti forti della scuola italiana, che non sono questione di oggi, ma conquiste guadagnate nel tempo e valorizzate nella prassi di tanti anni. Si dirà che le conclusioni che ne vengono tratte possono andare in tante direzioni diverse, ma i principi fondamentali possono conservare una forza di indirizzo capace di resistere a tante derive. Così, ad esempio, nella premessa culturale troviamo ribadito che la «scuola costituzionale, pone le persone

degli allievi al centro delle sue azioni e ne promuove i talenti attraverso la formazione integrale e armonica di tutte le dimensioni: cognitive, affettive, relazionali, corporee, estetiche, etiche, spirituali».

Ancora, la premessa insiste su un «nuovo patto» tra scuola e famiglia, parla di «corresponsabilità» e di un «dialogo» che può favorire «la comprensione dei cambiamenti sociali in corso nei rispettivi ruoli e pone le basi per cooperare alla costruzione di una visione educativa comune». E aggiunge: «Va spiegato a bambini e preadolescenti, anzitutto da parte dei genitori, che la nostra Repubblica ha posto la scuola al centro del suo progetto di Paese e che la scuola è un bene sociale comune di inestimabile rilevanza, da tutelare e valorizzare, a cominciare dalle parole usate per parlarne». Sono solo piccolissimi spunti e certo, come detto, serve aspettare un'analisi approfondita delle indicazioni. Però cominciamo da qui, dalla scuola bene comune. Di tutti.

Alberto Campoleoni